IL TEST AMMINISTRATIVO.

Il dirigente del Pds parla delle alleanze e delle liste
«A noi 4 regioni, 4 alla destra: nelle altre si può vincere»

«Sfida tutta aperta Ecco i miei numeri...»

Burlando: il centrosinistra va bene

«Quattro a noi, quattro a loro, nelle altre ci battiamo». Ormai definite liste e candidature per le regionali, il responsabile della Quercia Claudio Burlando reagisce alle valutazioni pessimistiche che ieri sono in parte emerse anche alla riunione del Coordinamento del Pds. «Non vedo questa irresistibile ascesa delle destre». Le alleanze: ovunque si afferma il centro sinistra. Ma in 7 regioni c'è l'accordo con Rifondazione.

ALBERTO LEISS

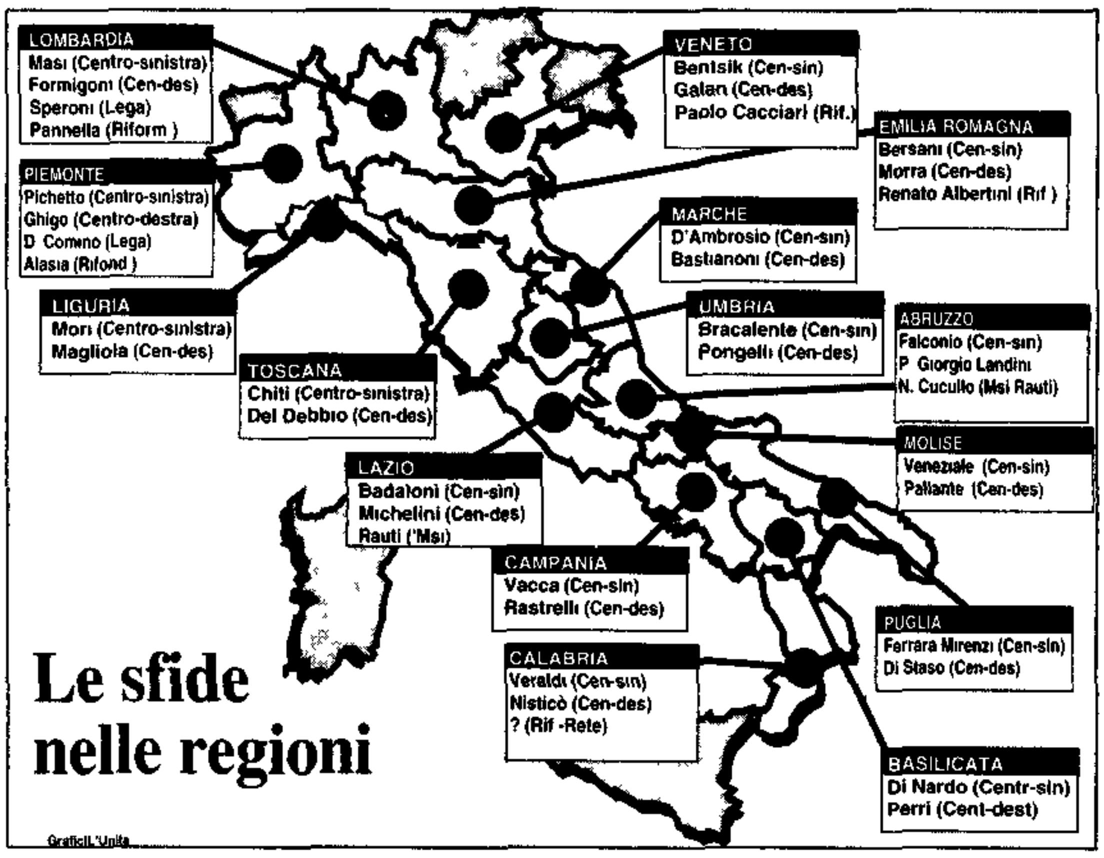
■ ROMA. «Ho fatto bene i calcoli: in quattro regioni vinciamo, in quattro potremmo perdere, nelle altre sette ce la battiamo. Davvero non capisco certi eccessi pessimistici». Claudio Burlando lo ha argomentato ieri alla riunione del Coordinamento politico della Quercia, e lo ha ripetuto all'*Unità* a tarda sera riconsiderando le cifre messe in circolazione ieri dal sondaggio Swg per *Famiglia cristiana*, secondo il quale sarebbero già sette in partenza (Lombardia, Veneto, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia) le regioni che dovrebbe aggiudicarsi il centro destra. Il responsabile degli enti locali della segreteria del Pds ha ponderato i numeri facendo somme e sottrazioni e giudicando che dove lo scarto – in vantaggio o svantaggio – non supera il due o tre per cento, tenendo conto degli indecisi e delle dinamiche imponderabili della campagna elettorale, è corretto dire che la partita è aperta. Il risultato è che in Emilia, Toscana, Umbria e Basilicata i pronostici per il centro sinistra sono abbastanza sicuri. [illegible] Lombardia, Piemonte, Veneto e Calabria, mentre in Liguria, Marche, Lazio, Campania, Abruzzo, Puglia, Molise la vittoria è incerta per entrambi gli schieramenti. «La verità – insiste Burlando, che ieri pomeriggio ha dovuto rispondere a diversi interrogativi sulla conduzione della politica delle alleanze sollevati nel vertice della Quercia – è che se avessimo avuto l'accordo con la Lega al Nord potevamo stravincere. Oggi la partita è aperta, ma in nessun modo persa in partenza». Soffermandosi ancora sulle cifre della Swg il dirigente del Pds sottolinea che quasi ovunque le previsioni per il Pds e per Rifondazione sono in significativa espansione, mentre le destre in nessuna regione hanno la maggioranza assoluta. «Insomma quel massiccio spostamento a destra di cui si parla io non lo ritrovo nemmeno in queste cifre. La sinistra, anche se non è unita in diverse regioni, appare in ripresa in entrambe le sue due maggiori componenti».

Le alleanze

Già, veniamo al quadro delle alleanze. Che fine ha fatto l'intesa con Buttiglione e Bossi all'origine della crisi del governo Berlusconi? «Rispondo che Bossi comunque con Berlusconi non ci sta più. Oggi corre da solo, ma si è impegnato al patto col centro sinistra nelle prossime politiche. I popolari – aggiunge Burlando – si sono spaccati, e tutte le valutazioni dicono che circa i due terzi del loro elettorato verranno da questa parte. Inoltre una forza come quella di Segni, che un anno fa stava da sola, oggi è schierata con la sinistra democratica. Capisco che si poteva sperare in un processo più rapido e limpido, ma è passato appena un anno dalla nostra sconfitta elettorale». Il dato che il responsabile degli enti locali sottolinea comunque è che in 13 regioni su 15 i partiti dell'area progressista (esclusa Rifondazione) stanno uniti. In 13 su 15 è in campo un'alleanza di centro sinistra con Segni e i popolari (uniche eccezioni le Marche, dove la maggioranza del Ppi è filo-buttiglioniana, e la Campania, dove all'ultimo il Ppi di Gargani non ha voluto l'intesa anche con Rifondazione e sul candidato della sinistra Vacca). In 7 regioni c'è intesa a sinistra con Rifondazione, e in 5 di queste sette l'alleanza si allarga fino al Ppi. Ma il Pds ha cercato l'accordo con Rifondazione oppure – soprattutto nelle regioni del Nord, anche con la defezione della Lega – ha preferito alzare una pregiudiziale che potrebbe costare la sconfitta? «Non ci sono state direttive centrali – dice Burlando – ed è vero che nelle regioni dove conta di più un voto di opinione e il peso dei ceti medi le nostre organizzazioni hanno preferito tener fermo un asse di centro sinistra. Nel complesso però il rapporto a sinistra non è stato negativo». Nemmeno in Calabria, dove c'è stata polemica anche nella Quercia? «Un po' in tutto il Sud – è la risposta – ci sono state discussioni accese sul rinnovamento dei gruppi dirigenti e delle candidature, soprattutto quando sono state espressione del centro cattolico. Nella maggior parte dei casi abbiamo ottenuto buoni risultati». Ieri comunque il pidiessino De Julio non ha accettato la candidatura con Rete e Rifondazione alternativa al candidato del centro sinistra in Calabria Veraldi.

Le candidature

E veniamo alle candidature. Anche qui sono circolate alcune riserve sulle caratteristiche di novità e di attrattività dei nomi emersi. Ma Burlando in sostanza le respinge. «È vero che alcune persone di rilievo hanno detto no, ma il rinnovamento è la caratteristica dei candidati della nostra alleanza, come già era avvenuto per i sindaci». Ed ecco lo specchietto suggerito dal responsabile della Quercia: 7 candidati presidenti sono politici: Veraldi e Mori (Ppi), Bersani e Chiti (Pds), tutti presidenti uscenti, Veneziale (sindaco di Isernia), Masi (parlamentare) e Falconio (segretario regionale Ppi). Altri 8 sono «novità assolute»: da Pichetto (imprenditore) a Bracalente (docente), al magistrato D'Ambrosio e Vacca, ai tecnici Di Nardo e Ferrara Mirenzi, al giornalista Badaloni; Bentsik in Veneto è un operatore del credito con un passato di sindaco.



Le sfide nelle regioni

Grafici L'Unità

La sfida alla destra lanciata dall'Emilia Romagna

Bersani: nostro il record delle imprese

«Una nuova stagione del riformismo alla quale concorreranno le culture della sinistra di governo e del centro cattolico democratico e laico». Pier Luigi Bersani, candidato del centro sinistra alla presidenza dell'Emilia Romagna, lancia una sfida di governo alla destra. «Mentre Berlusconi e Fini erano impegnati ad occupare le poltrone di Stato noi ne abbiamo cancellate 450». «Sinistra assistenzialista? Balle. Qui abbiamo il record europeo delle imprese».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. «La destra ha bisogno di eccitare gli animi, di fare suonare trombe e campane. Berlusconi offre agli elettori un biglietto per seguirlo in un'avventura della quale lui stesso non conosce esattamente gli sbocchi. Noi agli elettori chiediamo di meno ed offriamo di più. Cioè proponiamo di mettere a confronto le proposte e le esperienze reali di governo: per esempio quella dei nove mesi di Berlusconi e quella della regione Emilia Romagna».

Pier Luigi Bersani, 43 anni, laureato in filosofia, pidiessino, candidato per il centro sinistra alla presidenza della regione Emilia Romagna, mette sul tavolo gli atti concreti del governo della Regione di cui è presidente dal 1993.

Presidente, lei parlava di confronto con il governo di centro destra. A cosa si riferisce?

Mentre Berlusconi e Fini occupavano scientificamente tutte le poltrone di Stato, a cominciare da quelle della Rai, in ogni angolo del paese noi in Emilia Romagna le abolivamo. Negli ultimi tre anni abbiamo cancellato 450 incarichi in enti, consigli d'amministrazione e istituzioni. Mentre Berlusconi otteneva facilmente, assieme ad altre grandi imprese, montagne di crediti, noi sostenevamo, con i consorzi fidi, l'accesso al credito di migliaia di piccoli imprenditori favorendo investimenti per circa duemila miliardi. Mentre la destra chiacchierava di risanamento finanziario, noi portavamo, primi in Italia, a pareggio il trasporto pubblico locale, riducevamo di 600 miliardi la spesa sanitaria riorganizzando i servizi. Saremmo anche in questo caso già al pareggio se lo Stato ci riconoscesse quello che ci spetta. Altro problema: mentre Berlusconi obbligava gli anziani d'Italia a scendere in piazza [illegible] medicine agli anziani in tutti i Comuni [illegible] e davamo sostegno alle famiglie che ospitano anziani non autosufficienti. Mentre il governo della destra faceva crescere la crisi e la guerra di tutti contro tutti, noi abbiamo messo allo stesso tavolo le istituzioni e le forze sociali per concertare le politiche. [illegible] la destra ha generato instabilità politica nel paese, noi [illegible] non abbiamo perso un sol giorno di governo nelle nostre istituzioni.

La destra accusa la sinistra di essere statalista e assistenzialista. Lei cosa risponde?

Questa è buona. Consiglio al concessionario dello Stato Berlusconi di fare un giro in Emilia Romagna. Qui abbiamo il record europeo del numero di imprese (una ogni dodici abitanti) e dei soci di imprese. Se Berlusconi è impegnato a difendere il suo monopolio, metà dei nostri prodotti va sui mercati esteri. Ciò significa che dove i servizi funzionano, dove ci sono le regole e si fanno molte cose assieme c'è una possibilità in più per la libera iniziativa dei cittadini e delle imprese.

Anche in Emilia Romagna, una delle roccaforti della sinistra di governo, il Pds ha costruito una ampia alleanza con le forze di centro, popolari compresi. Come si è arrivati a questo risultato?

Quello dell'Emilia Romagna è un caso di grande rilievo proprio perché è l'effetto di un lavoro condotto in profondità sul profilo programmatico e alle nuove domande che vengono dalla società. Stiamo impostando una nuova stagione del riformismo emiliano e romagnolo alla quale concorreranno le culture della sinistra di governo e quelle del centro cattolico democratico e laico. Il processo di costruzione di un grande schieramento di centro sinistra è ancora in divenire e non ha ancora prodotto una piena convergenza.

A chi si riferisce?

Alla Lega Nord, alla spinta forte nel partito popolare. Inoltre preoccupante che nella sinistra ci sia una forza come Rifondazione comunista, la quale sostiene che il problema principale oggi sarebbe quello di sconfiggere la proposta di centro sinistra.

Fin qui la politica. E i programmi?

[illegible]

politiche di concertazione e di creazione di un ambiente competitivo secondo modelli europei. Ribadiremo la nostra idea di benessere che è un po' questa: si sta bene se anche gli altri vicino a noi stanno bene e se in nome del benessere non si consumano le risorse delle future generazioni.

Nel concreto quali sono i tre quattro filoni programmatici su cui punterete?

Rendere più facile il sistema dei servizi per il cittadino migliorando tutti gli accessi; sostenere lo sviluppo di nuovi lavori nel campo dei servizi alla persona, delle nuove tecnologie, dell'ambiente e della cultura; decentrare a livello locale tutte le funzioni gestionali; sostenere i progetti di qualificazione e miglioramento della vita nelle città in termini di mobilità, di ambiente e automatizzazione dei servizi; sostenere l'infrastrutturazione moderna e il sistema dei servizi all'impresa.

Federalismo e regionalismo. In questi anni se n'è parlato molto. Quali sono le vostre proposte?

La nostra idea di federalismo è un'idea di organizzazione della democrazia. È il rifiuto di soluzioni plebiscitarie e semplificate di democrazia in nome di un modello che è fatto di contrappesi e responsabilità diffuse, di un potere il più vicino possibile alla porta di casa del cittadino. Questo comporta una riforma istituzionale, decentramento fiscale e un nuovo modello di Regione più simile nella sua organizzazione e nei suoi interventi operativi alle pratiche e alle caratteristiche dell'Unione europea che a quelle dei ministeri romani.

Lei è uno dei pochi pidiessini che alle regionali è candidato di una coalizione di centro sinistra. Che impressione le fa?

La mia candidatura alla guida di un ampio schieramento di centro sinistra affonda le sue radici in un lavoro che si è svolto in questi anni [illegible] Ormai mi sento anche in parte un protagonista [illegible] di questo processo più che un risultato. [illegible]

Il «polo» ha presentato Gianfranco Morra, un docente universitario legato agli ambienti della destra cattolica. Che ne pensa di questa candidatura?

[illegible]